

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIALE TERESA MICHEL, 2 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. 0131- 222474/225087 FAX 0131- 288298
E-MAIL: acsal@acsal.org WEB SITE: www.acsal.org



GIOVEDÌ CULTURALI

**DOVE VA LA SCUOLA?
IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO A CONFRONTO CON QUELLO DI ALTRI
PAESI AD ECONOMIA AVANZATA**

Sintesi della conferenza di giovedì 12 febbraio 2004

Relatore: Prof. Norberto Bottani, direttore del Servizio di Ricerca sull'Educazione del Dipartimento dell'Istruzione di Ginevra

Dopo una breve introduzione in cui il prof. **Michele Maranzana** ne ha ripercorso la carriera scientifica, Norberto Bottani esordisce premettendo che è difficile parlare di scuola. Il numero elevatissimo di persone che hanno a che fare con essa, ciascuna portatrice della propria esperienza, rende arduo il salto dal registro personale o partitico a quello della ricerca, soprattutto in Italia dove la discussione scientifica in merito è inesistente. Egli, d'altra parte, si definisce un osservatore scientifico, non passionalmente né esistenzialmente legato alla scuola italiana.

Presenta, quindi, la **scaletta del suo intervento**:

- Politiche scolastiche: la sola cosa che accomuna l'Italia agli altri Paesi è il fatto che si discuta di riforma.
- Temi dibattuti: soltanto una parte dei temi dibattuti in Italia si dibattono anche altrove, ma in modo diverso.
- Carrellata di riforme scolastiche importanti, attuate da governi di diverso orientamento (centro sinistra o centro destra): Svezia, USA, Nuova Zelanda e, infine, Italia.

Ovunque nel mondo i sistemi scolastici statali (che hanno generalmente il monopolio dell'Istruzione) sono interessati da radicali cambiamenti allo scopo di rispondere a rinnovati bisogni, indipendentemente dall'orientamento politico dei governi. **E' opinione del relatore che per sopravvivere la scuola pubblica non possa, infatti, sottrarsi a un radicale riforma e che, altrimenti, sia destinata a divenire un luogo in cui i giovani si ritrovano per annoiarsi.**

Molti sono i **fattori che inducono al cambiamento**:

- Globalizzazione,
- Basso incremento demografico che causa una diminuzione di alunni cui corrisponde in Italia un aumento di dispersione scolastica, con perdita di capitale umano (30% dei giovani) che l'immigrazione non colmerà.
- Cambiamento nelle tecniche di governo della popolazione: la scuola inculcava comportamenti (esemplare quella Piemontese); dal 1950 la società viene organizzata in modo meno costoso da altri apparati.
- Fine dello Stato – nazione: la riscoperta della Patria è fenomeno di retroguardia
- Fine dei progetti collettivi di società: la scuola che ai primi del '900 preparava ai concorsi pubblici (compiti di classe media burocratico- impiegatizia) non serve più.
- Declino delle istituzioni, non solo statali, ma anche comunali, che la classe politica è la prima ad accentuare

- Comunitarismo, cioè tendenza di chi pretende che i figli siano educati secondo gli interessi del proprio gruppo (ad es. le scuole etniche in USA e Canada, richieste da minoranze afro-americane o ispaniche, o le scuole di élite richieste dalle classi medio-alte ed alte in California e altrove)
- Crepe e incrinature nel sistema scolastico stesso.

Questa ondata di riforme nella scuola è un tentativo di recuperare i ritardi e di ridare credibilità e legittimità alla scuola e ai diplomi (in Italia, il 25% dei giovani di 15 anni non è in grado di comprendere un testo: quindi anche il 4,8% del PIL destinato all'Istruzione, investimento in sé molto modesto, è sprecato)

I temi dominanti delle riforme scolastiche in corso sono i seguenti:

- Miglioramento della qualità dell'istruzione
- Autonomia scolastica, che implica un cambiamento nel modo di governare la scuola abolendo il centralismo (l'Italia lo ha fatto male)
- Accountability: gli insegnati devono rendere conto ai genitori e alle autorità locali e alla collettività.
- Valutazione: i docenti valutano gli studenti, ma non vengono valutati essi stessi, e neppure le scuole e i sistemi scolastici, come invece si dovrebbe fare
- Funzionamento delle classi e della scuola: nel valutare le scuole, tenere conto della composizione delle classi e dell'accordo pedagogico dei docenti
- Formazione dei cittadini e del senso della cittadinanza che compensa la crisi delle istituzioni
- Equità: trattamento equo (non uguale) per tutti

Esempi di riforme: occorre tenere presente che non si fanno dall'oggi al domani, ma che vanno attuate con gradualità. I modelli qui illustrati presentano tutti elementi di interessante innovazione, ma anche alcune criticità. Né è pensabile esportare un modello scolastico rivelatosi efficace in un paese diverso da quello di origine.

Svezia: dal 1991 si è smantellato il Ministero dell'Istruzione e la scuola è affidata totalmente ai Comuni, l'istituzione più vicina ai cittadini, mentre il parlamento legifera su norme essenziali, che riguardano le competenze di base in lingua e matematica. I docenti hanno un orario di 35 ore di cui 20 a scuola (non solo insegnamento) e sono assunti e licenziati dal preside. Un'agenzia indipendente (a differenza dell'italiana INVALSI che dipende dal Ministero, cosa non positiva), valuta la scuola, i docenti e i Comuni che sono responsabili e che devono redigere il Piano dell'offerta formativa (POF). Gli alunni della scuola elementare non vengono valutati per i primi quattro anni (cosa buona per la psicologia infantile), poi lo sono con una ridotta scala di voti. La differenza tra scuole sul territorio è minima, mentre all'interno delle scuole ci sono molte differenze tra studenti: questo è un risultato di equità. La riforma è stata avviata da un governo di centro destra e proseguita da uno di centro sinistra.

USA: Riforma del 2001, votata all'unanimità da Congresso e Senato, tende ad evitare la dispersione scolastica, soprattutto degli alunni più deboli con i seguenti principi organizzativi: abbondanti finanziamenti agli enti locali; verifica dei risultati conseguiti nel 2012 quando tutti gli alunni dovranno avere competenza in lettura e matematica; indice di progresso annuo del 10% degli studenti che si collocano sotto il livello minimo, con taglio di fondi agli Stati che non vi arrivano; valutazione dalla terza Elementare alla terza Media in lettura e matematica, con sanzioni progressive, dal rimborso ai genitori alla chiusura, per le scuole che non migliorano. Problemi esistenti: valutazione non oggettiva perché eseguita dagli Stati stessi ed eccessivo numero di scuole insufficienti.

Nuova Zelanda: riforma avviata nel 1989 da governo di centro sinistra con i seguenti principi: abolizione del Ministero dell'Istruzione e conferimento della responsabilità ai Consigli di Amministrazione di ogni scuola nominati con elezioni pubbliche; nei Consigli di Amministrazione non ci sono i docenti, ma c'è il preside; non c'è agenzia nazionale di valutazione; responsabili dell'andamento sia didattico sia finanziario sono i Consigli di Amministrazione. Gli stipendi dei docenti sono a carico dello Stato, il resto è a carico del Consiglio di amministrazione.

Italia: anche l'Italia partecipa a questo clima di riforme; nella scuola italiana non tutto è negativo, ci sono, ad es. alcuni buoni docenti, ma i **problemi** sono gravi: contesto culturale molto povero, vedi TV - spazzatura; clima deleterio del dibattito sulla scuola: settarismo, conflittualità, confusioni dottrinarie,

finte riforme, argomenti vecchi che altrove non sono utilizzati; drammatica mancanza di dati sulla scuola anche per insufficienza della ricerca scientifica (statistica) in quest'ambito; rigidità e pedanteria dell'amministrazione scolastica: circolari plenarie, controlli meschini, revisori incompetenti; disorganizzazione del settore universitario; gestione burocratica, centralizzata e corporativa del personale docente, utile a fini elettorali, mentre dovrebbero essere le scuole a scegliere i docenti; degrado a volte gravissimo dell'edilizia scolastica priva di investimenti; immobilismo nella Scuola Media riformata da ormai 40 anni e non più all'altezza dei tempi (il programma unico non basta più); obsolescenza della Secondaria Superiore, soprattutto del Liceo Classico, con bassa percentuale di alunni (5- 6% dell'utenza, quasi tutta femminile); scuole professionali con bassa percentuale di alunni (5%), nelle quali non si impara nulla.

La scuola italiana ha dunque le seguenti priorità: Decentralizzazione (non decentramento) in cui le Regioni devono diventare soggetti principali dell'istruzione, fatte salve le norme essenziali. Cambiamenti al vertice: ricerche universitarie, docenti universitari. Creazione del terziario professionale, universitario e non universitario: scuole professionali che abbiano come funzione quella di creare tecnici avanzati per piccole e medie imprese, in tal modo si inducono anche gli studenti ad iscriversi. Riforma della Scuola Media. Mantenimento della Scuola Elementare che è l'unico segmento che funziona e, invece, viene coinvolta per prima nella riforma

DIBATTITO

Il prof. Bottani, stimolato da una nutrita serie di domande, precisa la sua opinione rispetto alla situazione italiana. Poiché non tutte le Regioni sono pronte a farsi carico dell'Istruzione con la stessa efficienza, si può attuare un *decentramento a geometria variabile*, avviando il decentramento alle regioni che sono pronte ad attuarlo, come è avvenuto in Spagna con un processo programmato su di un ventennio.

Per quanto riguarda le finalità della scuola riformata, stante la carenza di un progetto collettivo nelle nostre società, **essa dovrebbe porsi obiettivi cognitivi, ma anche di crescita umana**: sapere di più su di sé e sul mondo. **Gli allievi dovrebbero sviluppare competenze utili a vivere nelle società complesse** (senso critico, capacità di lavorare in gruppo).

Si ritiene favorevole alla consultazione dei docenti: l'aveva proposta e la si è attuata, ma non si è fatto alcun uso dei risultati.

Per quanto riguarda la cattiva utilizzazione delle risorse rileva, sul piano finanziario, un'assurda diminuzione dell'incidenza della scuola sul PIL e, per quanto riguarda il capitale umano, pone in evidenza alcuni problemi: eccessivo numero di docenti o aspiranti tali; mancanza di valutazione dei docenti; nessuna carriera e lenta progressione stipendiale; in sostanza, insensibilità al vissuto dei docenti cui corrisponde un loro atteggiamento negativo.

Il **giudizio sulla riforma Moratti è dunque problematico** poiché si tratta di un ibrido eterogeneo, privo di coerenza, con caratteri di snobismo pedagogico, come dimostra la questione del *portfolio*, introdotto adattando in modo approssimativo l'esito di ricerche di pedagogia avanzata ancora poco sperimentate. Ci sono spunti buoni, come la centralità del bambino o la scuola individualizzata, ma poi ci sono principi e contesti contrari. Buono sarebbe anche il coinvolgimento delle famiglie, importante per il successo scolastico, ma la riforma ne asseconda gli interessi egoistici. Il problema, per la scuola, non è quello di essere breve o lunga, ma di diventare un polo di sapere dove tutti si ritrovano. Oggi occorre inventare una scuola post-umanistica e lo sviluppo tecnologico e scientifico del '900 offre elementi di speranza: il contributo della cultura scientifica ad una società più giusta è possibile.

Per quanto riguarda il **decentramento**, è una scommessa con alcuni rischi: occorre un'attenta valutazione del quadro politico generale. C'è pericolo di intervento dei notabili locali nella scuola come si è verificato in Francia per gli appalti nei Licei; tuttavia il rischio è preferibile alla stasi. La scuola privata non sarà mai in competizione con la pubblica perché sono uguali e non avremo mai una scuola privata alternativa. Il precariato è uno scandalo. L'università è al bivio, deve per forza essere selettiva.

(a cura di Claudia Barberis)